

vittime che, interpellate, si celano dietro una forma di «silenzio-as-senso».<sup>95</sup>

Per quanto riguarda i dati relativi alle estorsioni, nel periodo gennaio - settembre 2002 sono state consumate una cinquantina e nel 99 per cento dei casi sono stati individuati i colpevoli. Le denunce sono comunque pochissime rispetto alla ipotizzata dimensione del fenomeno. Le estorsioni trovano il terreno più fertile nelle identità di etnia ma sono estese anche al di fuori, ad operatori del posto.

Analoghi comportamenti silenti vengono rilevati per i fenomeni di usura. Anche in questo caso le denunce sono poche, pur in presenza di una florida attività delle diverse associazioni a tutela delle categorie imprenditoriali. La società civile, in particolare quella torinese, è spesso restia ad ammettere la presenza del fenomeno che sicuramente esiste ma non è numericamente quantificabile per la carenza di dati oggettivi. Le autorità locali richiedono uno sforzo sinergico da parte di tutti; una collaborazione più profonda fra istituzioni, associazioni e cittadini, nonché una revisione della legislazione che è «sì premiale, ma che non sortisce tutti i suoi effetti specialmente per quanto riguarda i problemi di accesso al credito dell'usurato che tenta poi di riprendere la propria attività».

Accertare quali siano i legami tra l'usura, le società finanziarie e gli istituti di credito è un altro elemento importantissimo per circoscrivere il fenomeno. Sono state individuate finanziarie coinvolte, ma non è mai emerso se vi sia la partecipazione di qualche funzionario bancario quale intermediario per l'usura, giostrando, talvolta, anche sui fidi. Il fatto, comunque, che non siano state trovate prove non significa che il fenomeno non esista: il problema sussiste e va debellato intervenendo *in primis* sul funzionario di banca che deve essere responsabilizzato alla stregua di quanto avviene per le operazioni sospette.

Il Prefetto ha richiesto un risveglio delle coscienze istituendo incontri con tutti i sindaci della provincia divisi per circondario, considerato che sul territorio insistono 315 comuni, al fine di esercitare una fortissima sensibilizzazione nei riguardi dei temi dell'usura e delle estorsioni<sup>96</sup>.

La speranza è quella di poter migliorare l'attività di controllo per reagire all'inserimento della criminalità organizzata sul territorio ed ottenere dalle indagini preventive risultati più appaganti di quelli finora conseguiti.

Per delineare entrambi i fenomeni è importante esaminare gli elementi derivanti da un monitoraggio costante dei cambiamenti di intestatari delle volture di esercizi commerciali ed attività.

---

<sup>95</sup> La maggior parte delle estorsioni sono perpetrate nei confronti di esercizi pubblici di proprietà di meridionali, ovvero gestiti dagli stessi, che mantengono la mentalità omerotosa tipica delle regioni ove il fenomeno è fortemente presente.

<sup>96</sup> Principalmente per l'usura dal momento che, in una situazione di crisi economica generalizzata, il terreno è più favorevole per questi fenomeni.

*Gioco d'azzardo e clandestino*

Le dimensioni del fenomeno non sono paragonabili a quelle riscontrate in altre zone italiane. La situazione viene costantemente monitorata specialmente per quanto attiene i *videopoker* e macchine similari. Oltre a provocare danno sociale queste attività illegali sono quasi sempre gestite dalle organizzazioni criminali che si avvalgono di questo mezzo per migliorare ed ampliare la propria presenza sul territorio. Molte volte, attraverso i videogiochi che hanno sostituito le bische clandestine, viene richiesta ai gestori una forma di tangente. La distribuzione dei videogiochi è prerogativa di famiglie calabresi, siciliane ed anche piemontesi. Da una indagine, condotta dalla Polizia di Stato a seguito di un omicidio di un esercente di un bar<sup>97</sup>, è emerso che la parte più rilevante del fenomeno è diretta da nipoti e figli di immigrati meridionali già rivelatisi nella loro pericolosità criminale<sup>98</sup>. L'organizzazione vede come punto terminale Torino, ma sussistono elementi che fanno ritenere ci siano agganci anche in altre province e regioni.

*Immigrazione clandestina*

La criminalità albanese è quella che maggiormente si è insediata nella provincia. Si manifesta in svariate forme e svolge la sua attività soprattutto nello sfruttamento della prostituzione, nel traffico di sostanze stupefacenti ed in quello delle armi. Non si registrano, comunque, atti violenti per il controllo del territorio.

I nordafricani ed i nigeriani<sup>99</sup> sono particolarmente attivi nel traffico degli stupefacenti e nello sfruttamento della prostituzione.

Ci sono stati segnali preoccupanti per i rapporti che cittadini marocchini e tunisini intrattengono con la criminalità organizzata non solamente nel traffico di stupefacenti, ma anche in altri settori delinquenziali quali la ricettazione di autoveicoli rubati e successivamente esportati oltre frontiera<sup>100</sup>.

Questo è quanto ha dichiarato, al riguardo, il prefetto: «...ci sono sicuramente collegamenti tra criminalità comune e criminalità organizzata che vanno approfonditi e sui quali occorre avere maggiori elementi di valutazione sia sotto il profilo delle indagini preventive, che delle indagini giudiziarie vere e proprie». La successiva proposta, fatta sempre da S.E. dott. Catalani, è indice di reali preoccupazioni sulle quali sarebbe oppor-

<sup>97</sup> Probabilmente perché non aveva voluto inserire alcune macchine nel suo locale o aveva cercato di truffare i proprietari delle stesse.

<sup>98</sup> Questa operazione ha portato alla denuncia di 274 persone ed al sequestro di 505 videopoker.

<sup>99</sup> I nigeriani trattano essenzialmente eroina.

<sup>100</sup> Nel corso delle indagini svolte sono stati conseguiti dei successi che hanno consentito di smantellare organizzazioni che esportavano veicoli nei Paesi dell'Est, in Albania ed in Kosovo.

tuno che venisse effettuata una approfondita valutazione tenuto conto che la commistione di soggetti criminali provenienti da diversificati Paesi con delinquenti autoctoni porta alla formazione di connubi organizzati agguerriti e difficilmente penetrabili. «È chiaro che l'attuale normativa di gestione delle indagini lascia poco spazio all'indagine preventiva e dedica la sua attenzione alle indagini giudiziarie vere e proprie. Quindi, ritengo che una parziale revisione delle norme del codice di procedura penale, con tutte le garanzie di questo mondo, dovrebbe ridare la possibilità alle forze di polizia di svolgere indagini preventive molto più di quanto possano fare oggi. La stessa attività della DIA, in relazione alla legge che l'ha istituita, prevedeva a suo tempo sia indagini preventive che giudiziarie vere e proprie. Ma, ripeto, lo spazio dedicato alle indagini preventive si è assottigliato con le riforme del codice di procedura penale.»

La criminalità cinese sta emergendo con attività molto articolate, ma non risulta vi siano contatti con organizzazioni italiane. Sono sorte le prime case d'appuntamento, aperte anche a cittadini di diversa etnia, dove vengono fatte prostituire ragazze immigrate clandestinamente. Continuano a verificarsi sequestri di persona collegati all'immigrazione clandestina; avviene non di rado che soggetti fatti entrare illegalmente in Italia siano sequestrati e successivamente destinati al mercato della manodopera clandestina.

La mafia di origine russa non pare abbia, in questa provincia, contatti con quella italiana. L'obiettivo principale delle organizzazioni russe è quello di reinvestire nel nostro Paese capitali di illecita provenienza attraverso attività poste in essere con aziende italiane<sup>101</sup>. L'ingresso di capitali e le rapide fluttuazioni dei prezzi provocano variazioni non sempre controllabili della curva domanda-offerta con conseguenti turbative di mercato e del sistema economico.

Sono presenti anche gruppi criminali dell'Ucraina che compiono estorsioni in danno di propri connazionali che svolgono attività nella regione<sup>102</sup>.

Da alcune indagini svolte è emerso, inoltre, come zingari di origine balcanica, Sinti<sup>103</sup>, tradizionalmente presenti nella provincia, abbiano collegamenti con la criminalità organizzata per quanto riguarda i reati contro il patrimonio e la detenzione illegale di armi.

### *Riciclaggio*

Tra le varie segnalazioni di operazioni sospette evidenziate dall'Ufficio Cambi, una coinvolge persone legate all'ambiente del Casinò di Saint-

<sup>101</sup> Nel settore della grande distribuzione, della moda e delle sponsorizzazioni.

<sup>102</sup> Settimanalmente arrivano in Italia circa 500 pulmini che raggiungono ogni zona del Paese. Ci sono gruppi di ucraini che chiedono il pizzo ai connazionali e agli autisti sia sul materiale che trasportano, sia sulle persone, sia sui soldi. I cittadini ucraini trasportano i soldi attraverso gli autisti che trattengono il 2,50 per cento se la somma supera i 1.000 euro.

<sup>103</sup> Presenti soprattutto nella parte sud della provincia, ad Orbassano e Pinerolo.

Vincent ed appare interessante per gli elementi di riscontro individuati dall’Autorità Giudiziaria. Nell’indagine è stata coinvolta una società finanziaria che, utilizzando i «cambisti», avrebbe riciclato proventi illeciti. Farebbero parte della finanziaria personaggi legati ai vecchi clan dei catanesi che hanno operato, negli anni ottanta, a Torino. Personaggi senza alcun reddito hanno una movimentazione di capitali, su propri conti correnti, di circa cinquecentomila euro al mese<sup>104</sup>.

È stato inoltre rilevato che la mafia russa è particolarmente attiva nel riciclare denaro nel settore degli investimenti immobiliari.

In merito alle segnalazioni di operazioni sospette, nel quinquennio 1992 - 1996, nella prima fase di applicazione della legge, la Guardia di finanza ha ricevuto complessivamente 277 segnalazioni; nel 1997 sono state 84; nel 1998 - 1999 viene applicato il nuovo sistema<sup>105</sup> e le segnalazioni scendono a 47 per poi salire a 61 nel 2000, a 180 nel 2001 e, fino al mese di settembre 2002, a 182. Questo andamento esponenziale è presumibilmente attribuibile:

– alla sensibilità del sistema bancario (nel 2001 sono stati perseguiti 13 dipendenti bancari per la mancata identificazione del cliente<sup>106</sup> mentre nel 2002 solo 3);

– al recepimento delle raccomandazioni del *Financial Action Task Force* (FATF) conseguenti ai fatti terroristici dell’11 settembre 2001 per cui vengono segnalate anche le mere operazioni fatte da soggetti che rientrano in una determinata lista;

– al «decalogo» emesso dalla Banca d’Italia.

AUDIZIONE DEL DOTTOR MARCELLO MADDALENA, PROCURATORE DELLA REPUBBLICA DI TORINO, DEL DOTTOR MAURIZIO LAUDI, PROCURATORE AGGIUNTO DDA, DEL DOTTOR FRANCESCO SALUZZO, SOSTITUTO PROCURATORE DDA, DEL DOTTOR CARLO VISCONTI SOSTITUTO PROCURATORE DNA E DEL DOTTOR ANTONIO PATRONO, SOSTITUTO PROCURATORE DNA

Dalle audizioni dei Magistrati è affiorato un quadro complessivo non particolarmente allarmante per quanto riguarda l’operatività delle organizzazioni mafiose italiane, mentre si percepisce un certo timore per l’espandersi della presenza e della pericolosità dei gruppi criminali stranieri che, negli ultimi anni, hanno raggiunto un elevato livello di controllo della malavita.

<sup>104</sup> L’indagine ha avuto ulteriori sviluppi come riportato nella successiva sintesi dell’audizione del dottor Laudi, tenutasi a Roma in data 4 novembre 2003.

<sup>105</sup> Con il decreto legislativo n. 153 del 1997, all’Ufficio Italiano Cambi sono stati attribuiti specifici poteri che ne hanno fatto un organo di «intelligence» nazionale in attesa della costituzione dell’Agenzia Nazionale Antiriciclaggio. A questo vanno aggiunti i poteri, tra i quali quello di archiviazione di certe segnalazioni, attribuiti allo stesso Ufficio dalla Banca d’Italia. Le segnalazioni provenienti dall’UIC vengono selezionate e valutate sia dalla Guardia di finanza sia dalla DIA la quale ha, per convenzione, un diritto di priorità investigativa.

<sup>106</sup> Reato di cui all’articolo 2 della legge n. 197 del 1991.

La presenza in Piemonte di gruppi italiani di criminalità organizzata riguarda, principalmente, quella collegata alla 'ndrangheta calabrese. I dati delineano un quadro contrassegnato dalla presenza di molteplici «famiglie», venticinque cosche, con circa quattrocento affiliati e fiancheggiatori la cui caratteristica, di notevole spessore delinquenziale, è la forte consistenza di collegamenti operativi internazionali, i cui terminali si sono rilevati in Canada ed Australia, oltre ai tradizionali territori di riferimento in Sud America<sup>107</sup>.

Il quadro che emerge è quindi contrassegnato da fenomeni di criminalità organizzata che, pur avendo subito colpi significativi a seguito di recenti indagini investigative, non hanno perso consistenza numerica, capacità di reclutamento, indiscutibile pericolosità.

Negli ultimi anni si registra una riduzione del numero degli omicidi collegabili a «guerre» tra i diversi sodalizi per il controllo sul territorio del mercato degli stupefacenti, delle estorsioni e di altri reati tipici della criminalità comune.

Parallelamente sono in diminuzione i procedimenti penali relativi ad ipotesi associative.

Alcuni procedimenti, avviati all'inizio degli anni novanta, hanno consentito di ricostruire, in modo adeguatamente preciso, il quadro della criminalità mafiosa all'epoca dominante nel territorio piemontese. Si trattava in specie di una anomala alleanza tra famiglie della 'ndrangheta calabrese con altre legate alla mafia siciliana catanese. Tale struttura delinquenziale, disarticolata dalle iniziative di contrasto della polizia giudiziaria e della magistratura<sup>108</sup>, monopolizzava il grosso traffico di sostanze stupefacenti, le attività estorsive in danno di commercianti ed operatori economici, l'esercizio del gioco d'azzardo attuato attraverso bische e raccolta di scommesse clandestine.

Tutto ciò ha determinato una fase di riduzione delle attività della criminalità organizzata; una dispersione dei soggetti rimasti in libertà; un riassetto dei vincoli associativi.

Il quadro attuale è caratterizzato da una conoscenza non ancora completa, da parte della polizia giudiziaria e della magistratura inquirente, degli equilibri di forza esistenti sul territorio per quanto attiene ai nuovi gruppi, alle nuove alleanze e contrapposizioni, nonché agli organigrammi di chi svolge, in modo organizzato, attività criminose.

Si tratta di un dato di fatto spiegabile con l'evoluzione storica avvenuta nelle famiglie criminali che dominavano sul territorio, oggi composte da figure nuove ma che desta preoccupazione in ordine alla attenzione ed alla sensibilità particolare da attribuire al fenomeno.

<sup>107</sup> Dato rilevato dalla relazione presentata in data 21 ottobre 2002 dalla DDA della Procura della Repubblica di Torino.

<sup>108</sup> Processo *CARTAGINE*.

Quanto ad infiltrazioni della criminalità mafiosa all'interno della pubblica amministrazione, l'analisi della situazione in Piemonte e Valle d'Aosta, ricavabile dai dati giudiziari, non desta preoccupazione<sup>109</sup>.

Anche in occasione dei processi che maggiormente hanno consentito l'approfondimento su diversi ambiti di attività della criminalità organizzata in Piemonte, non sono mai stati registrati collegamenti, neppure indiretti, tra questa e personaggi operanti all'interno degli uffici pubblici.

Il dottor Maddalena ha iniziato l'audizione dichiarando che in Piemonte «*il fenomeno cui in questo momento si sta assistendo è un progressivo impadronimento del mercato delittuoso da parte di organizzazioni di origine straniera (maghrebini, albanesi, romeni e di altre organizzazioni più o meno rilevanti) che hanno dirottato verso altre tipologie di reato la mafia tradizionale che in questa regione è stata sempre rappresentata soprattutto dalle famiglie della 'ndrangheta ed in parte da famiglie siciliane*».

Dal 1994 si è assistito ad una frammentazione e disarticolazione delle organizzazioni tradizionali con conseguente massiccio inserimento di albanesi e di maghrebini, che hanno acquisito quote di mercato obiettivamente notevoli<sup>110</sup>.

A questo si aggiunga che vi è una ulteriore grande difficoltà, nella azione di contrasto, derivante dalla impossibilità di avere una rispondenza nei Paesi di origine proprio per la mancanza, in quei territori, di referenti affidabili.

Dall'esame dei dati raccolti emerge un fattore meritevole di riflessione: per tutte le categorie di reati c'è una nettissima prevalenza di autori stranieri rispetto a quelli italiani, in un rapporto superiore di 1 a 3. Dal

---

<sup>109</sup> In Piemonte si è verificato un unico caso di scioglimento del Consiglio comunale del Comune di Bardonecchia per infiltrazione mafiosa, nel 1995, a seguito delle indagini su Rocco LO PRESTI. In quel procedimento, iniziato a seguito della costruzione del complesso «*Campo Smith*», sono emersi stretti contatti tra la 'ndrangheta calabrese (famiglia Mazzaferro) rappresentata dal LO PRESTI e l'amministrazione pubblica. Il gruppo era in grado anche di convogliare i voti elettorali a candidati vicini all'organizzazione.

In precedenza, negli anni 1992-1993, erano emersi contatti tra la pubblica amministrazione e la 'ndrangheta calabrese nel comune di Domodossola. In questo caso venne accertato che il gruppo criminale era arrivato a controllare l'attività amministrativa ed il voto della comunità calabrese. Il Consiglio comunale, nella sua interezza, si dimise prima che fosse emesso il Decreto presidenziale in quanto alcuni componenti ed un assessore erano stati indagati per associazione mafiosa.

Entrambi i processi si sono conclusi con l'affermazione della sussistenza del reato di cui all'articolo 416-*bis*, quello di Bardonecchia in primo grado, quello di Domodossola definitivamente.

<sup>110</sup> Alcune cifre per dare una dimensione del problema.

I cittadini albanesi residenti a Torino al 1° giugno 2000 erano 1.768 e 3.317 nella provincia; queste cifre devono essere moltiplicate almeno per tre con riferimento ai clandestini.

I cittadini di nazionalità rumena residenti a Torino, alla data del 31 dicembre 1999, erano 2.581 e 5.565 nella provincia; anche questo numero è sottodimensionato rispetto alle reali presenze.

I cittadini maghrebini residenti a Torino, alla data del 31 dicembre 1999, erano 8.412 e 10.711 nella provincia; questi dati sono relativi alle persone regolarmente residenti (i dati sono stati forniti dalla Procura della Repubblica di Torino in data 21 ottobre 2002).

primo gennaio al trenta settembre 2002, sono stati arrestati 662 cittadini marocchini, 537 romeni, 439 algerini, 132 senegalesi, 118 nigeriani, 116 albanesi, 107 tunisini e poi altri in misura inferiore<sup>111</sup>.

Un punto dolente, intorno al quale ruota tutta l'attività di individuazione e repressione degli illeciti, è l'impossibilità di attribuire una identità certa ad una persona e di sapere chi sta sul territorio. Questo è un ostacolo insormontabile, solo in parte superato dalla legge 30 luglio 2002, n. 189.

Per quanto attiene le collaborazioni all'interno delle organizzazioni criminali straniere, tralasciando le norme specifiche che fanno riferimento alla collaborazione di associati alle organizzazioni criminali, la nuova normativa prevista dalla legge n. 189 del 2002, riguardante l'immigrazione clandestina, prevede<sup>112</sup> una fattispecie di di attenuante analoga a quella già contemplata dalla legge sugli stupefacenti<sup>113</sup>. Vi è da dire, però, che l'articolo 12 del testo unico di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, come modificato dall'articolo 11 della legge n. 189 del 2002, ha inserito una previsione sul bilanciamento fra circostanze aggravanti ed attenuanti che fa sì che queste ultime risultino sempre e comunque soccombenti (rispetto alle aggravanti specifiche della norma) e pertanto collaborare appare inutile, improduttivo e poco appetibile perché non si ottengono sconti di pena<sup>114</sup>.

Lo spaccio di stupefacenti ad opera di cittadini maghrebini è passato da un livello di spaccio al minuto al controllo di una fitta rete non soltanto di *pusher*, ma anche di importazione e cessione di consistenti partite di droga. All'interno della loro comunità si sono costituiti veri e propri gruppi organizzati, dotati di «solidità» economica e di una consolidata catena di collegamenti internazionali con i fornitori della droga.

I cittadini di nazionalità rumena rappresentano la seconda etnia per numero di presenze sul territorio di Torino e provincia. Gli atti delittuosi loro ascrivibili sono l'induzione e lo sfruttamento della prostituzione nonché la commissione di rapine, per lo più in danno di anziani. Non si registrano segnali di connessioni operative con la criminalità organizzata italiana, ma la capacità di mantenere il controllo su alcune zone del territorio e lo sfruttamento anche violento di giovani donne connazionali denotano l'acquisizione di una forza delinquenziale tutt'altro che secondaria.

A Torino è in definizione un procedimento nei confronti della mafia russa, legato ad un colossale traffico di armi, organizzato dai Paesi dell'ex Unione Sovietica, volto a rifornire di armi la Serbia. Tale procedimento si è aperto e sviluppato a Torino solo perché, nel corso di una indagine su un calabrese, è stato rinvenuto un appunto in relazione ad un personaggio di origine russa. I soggetti coinvolti sono in gran parte ex appartenenti al

<sup>111</sup> In molte attività criminali secondarie, quale quella dei *pushers*, gli stranieri hanno rimpiazzato completamente gli italiani.

<sup>112</sup> Per chi si dissocia, collabora per interrompere il flusso, sottrae risorse agli organizzatori.

<sup>113</sup> Articoli 73, comma 7, e 74, comma 7, del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309.

<sup>114</sup> Vedi commi 3-bis, 3-ter, 3-quater e 3-quinquies del citato articolo 11.

KGB sovietico con diramazioni in vari Paesi europei. Risulta che alcuni personaggi hanno investito in immobili in Sardegna, in particolare sulla Costa Smeralda.

### *Appalti e subappalti*

Pur non essendoci riscontri diretti ed episodi significativi, anche perché in realtà gli appalti non sono stati ancora conferiti, è plausibile che le organizzazioni mafiose italiane stiano orientando i loro interessi verso le Olimpiadi nel 2006, obiettivo irrinunciabile considerato il numero e il valore economico degli appalti previsti. È scontato che l'aggiudicarsi, ad ogni costo, gli appalti ed i subappalti per i lavori di movimento terra sia un loro preciso *target*.

Non si può dimenticare che la Valle di Susa è zona dove certamente c'è una presenza di soggetti legati alla criminalità organizzata, soprattutto calabrese, che sono imprenditori nell'ambito del movimento terra e dell'edilizia<sup>115</sup>.

Anche il dottor Visconti, sostituto procuratore della DNA, incaricato del coordinamento con la Procura di Torino, ha dichiarato che il problema degli appalti, allo stato, non presenta particolari problematiche in Piemonte. La Procura Nazionale Antimafia ha sottoscritto un protocollo d'intesa con l'Autorità di vigilanza sui lavori pubblici, che stabilisce che quest'ultima trasmetta, in tempo reale e con modalità informatiche, i dati ricevuti dalle 24.000 stazioni appaltanti presenti in Italia.

Un apposito programma informatico disaggrega questi dati, li struttura per regione, con una serie di categorie di indagine<sup>116</sup>, e li trasmette alle procure distrettuali che quindi dispongono di un elenco degli appalti con le relative indicazioni. All'interno della Procura Nazionale Antimafia è anche stato formato un gruppo tecnico che vaglia i singoli appalti per indice di anomalia, raccoglie tutte le informazioni contenute all'interno della banca dati della Direzione Nazionale, e trasmette le schede ottenute alle procure distrettuali affinché vagolino la possibilità di aprire una indagine. Qualora non sussistano situazioni di infiltrazione mafiosa, ma di corruzione o di illegittimità amministrativa, vengono informate le procure ordinarie.

### *Collaboratori*

Le notizie provenienti dall'interno delle organizzazioni sono diminuite rispetto al passato perché si è registrata una forte inversione ed è difficilissimo trovare dei collaboratori di giustizia di un certo spessore.

In merito ai collaboratori di giustizia, vi è da dire che, per l'area piemontese, il numero ha subito una rilevante riduzione. Nel corso del 2002

---

<sup>115</sup> Due anni fa, si è verificato un piccolo episodio di carattere estorsivo nei confronti di una ditta che si era aggiudicata un appalto su un lavoro peraltro non funzionale a Torino 2006.

<sup>116</sup> Indice di anomalia, importo, numero di società di partecipazioni.



nessuna persona è entrata nel programma di protezione. Sono 36 le persone ora sottoposte al predetto programma.

È stato rappresentato che l'applicazione della legge sui collaboratori, così come recentemente modificata, presenta un momento critico, relativo alla normativa sul sequestro dei beni del collaboratore di giustizia. In particolare la norma che comporta di fatto il sequestro di tutti i beni, anche quelli di provenienza lecita, è motivo di disincentivazione alla collaborazione.

### *Organizzazioni criminali*

Il dottor Laudi, procuratore aggiunto - coordinatore della DDA - ha dichiarato che, storicamente, il distretto di Torino ha conosciuto una maggiore presenza di soggetti e persone legate alle famiglie della 'ndrangheta e molto meno a quelle della mafia.

In Piemonte vi è una spiccata presenza di soggetti che hanno come punto di riferimento famiglie della 'ndrangheta calabrese. Il gruppo Marando-Agresta-Trimboli, che opera nella città di Torino e nella zona di Volpiano-Venaria, ha come suo riferimento in Calabria la cosca dei Barbaro a Platì.

Poi vi è un gruppo nella zona dell'Eporeviese, cioè Ivrea-Canavese, i cui componenti, gli Inzillo ed i Forgiane, hanno collegamenti con le famiglie calabresi Alvaro e Mancuso.

Un altro gruppo fa riferimento alla 'ndrangheta di Africo, alle famiglie Morabito - Palamara.

Caratteristica di questa presenza è la tendenza dei soggetti affiliati a stabilire il loro territorio di residenza e di operatività materiale in zone esterne alla cintura urbana di Torino, verso l'immediata periferia come appunto possono essere Venaria e Chiasso.

Questi gruppi, pur mantenendo collegamenti operativi e riferimenti nei territori calabrese e siciliano<sup>117</sup>, agiscono con una indubbia autonomia rispetto alle strategie criminali delle famiglie di origine: sono nate strane alleanze tra famiglie diverse della 'ndrangheta o tra famiglie non storicamente alleate o, addirittura, tra famiglie della 'ndrangheta e della mafia.

La presenza mafiosa o 'ndranghetista, in Piemonte, è sicuramente una presenza reale, pericolosa, ma non in grado di generare sul territorio una situazione che possa definirsi di emergenza mafiosa o di specifica pericolosità. A parere del dottor Laudi, il Piemonte è una regione rispetto alla quale le famiglie mafiose e della 'ndrangheta non hanno attuato investimenti finalizzati a farne una zona nella quale la loro presenza abbia particolare rilevanza. Ci sono famiglie che risiedono a Torino da decenni ed i rappresentanti attuali sono la seconda ed anche terza generazione del ceppo di origine.

---

<sup>117</sup> I legami vengono particolarmente utilizzati per trattare grossi quantitativi di sostanze stupefacenti, per risolvere contrasti tra soggetti appartenenti alla stessa famiglia o a famiglie diverse, per decidere azioni di vendetta, di aggressione, di ritorsione.

Negli ultimi anni è stato registrato un progressivo ed accresciuto interesse, da parte di alcuni personaggi inseriti nella criminalità organizzata e legati a famiglie mafiose, al mercato dei videogiochi, all'interno del quale attuano, nei confronti degli esercenti, una duplice modalità ricattatoria:

- imposizione dell'acquisto e dell'installazione delle macchine;
- richiesta di una quota degli incassi del gioco.

#### *Rapporti criminalità organizzata - terrorismo.*

Non vi sono dati significativi di rapporti tra la criminalità organizzata ed il terrorismo. L'unico fatto di rilievo è il rinvenimento nel 1996 di un piccolo arsenale di armi in un garage di Torino di pertinenza di alloggi abitati da cittadini egiziani regolari. In uno di questi alloggi domiciliava una persona con passaporto yemenita, poi risultato falso: si trattava di un cittadino egiziano ricercato e già condannato in Egitto per reati di tipo eversivo. Le armi rinvenute, come emerso da indagini successive, erano state in precedenza acquistate da una famiglia della 'ndrangheta<sup>118</sup>. Il dato importante è che soggetti legati all'estremismo ed al terrorismo islamico erano venuti in possesso di armi utilizzando i canali della criminalità organizzata.

#### *Microcriminalità e macrocriminalità*

Interessante e degna di nota è l'iniziativa intrapresa dalla Procura di Torino, da circa tre anni e mezzo e probabilmente unica in Italia, per seguire l'evoluzione criminale dei soggetti che nascono «microcriminali» e diventano «macrocriminali». Il dottor Saluzzo, sostituto procuratore, nel presentare l'iniziativa, ha dichiarato che il progetto, cosiddetto della sicurezza urbana, si prefigge il duplice scopo di seguire gli arresti in flagranza per «reati di piccolo cabotaggio», che infastidiscono la popolazione e necessitano di una risposta immediata, nonché di verificare il rapporto della microcriminalità con la macrocriminalità, che utilizza la prima come inesauribile serbatoio di facile accessibilità.

Il gruppo era nato con l'idea:

- che il pubblico ministero esercitasse una presenza immanente nelle varie fasi successive all'arresto, ivi inclusa la partecipazione alla udienza di convalida per sostenere e supportare le tesi del mantenimento della custodia cautelare e far valere situazioni legate ai precedenti penali veri e propri ed alle pendenze giudiziarie per reati della stessa indole;

---

<sup>118</sup> Da notizie pervenute ai nostri servizi di informazione, da parte degli omologhi servizi americani, risulta che il soggetto egiziano è arrivato in Italia dall'Albania, da dove era fuggito dopo aver progettato un attentato all'ambasciata americana a Tirana. Non è stato possibile attribuire a questa persona le armi ricevute in quanto sono state riconosciute da un collaboratore di giustizia che, costruiti i silenziatori, le aveva poi vendute alla famiglia Paviglianiti.

– di utilizzare i dati acquisiti per formare una mappatura del territorio sotto il profilo delle zone di esercizio dell'attività criminale, delle colleganze e delle collaborazioni tra persone appartenenti a etnie omogenee o disomogenee, dei legami tra gli italiani e gli stranieri.

Il progetto, pur non riuscendo a varare nulla di significativo per carenza di tempo e mezzi, ha comunque fornito un dato: spesso si realizzano salti di qualità non tanto perché si trovano delle aggregazioni criminali omogenee rispetto alle etnie o a compartecipazioni di etnie diverse fra loro, quanto perché, principalmente, gli stranieri realizzano un terreno di reclutamento di altri soggetti che si dedicano ad attività nel settore degli stupefacenti e della prostituzione.

### *Prostituzione*

In tema di prostituzione, è emerso che sono stati costituiti, essenzialmente nell'ambito delle organizzazioni straniere, dei «cartelli a rotazione verticistica periodica». L'organizzazione di questi cartelli viene così spiegata dal dottor Saluzzo: «... Un soggetto, al quale tutti gli altri partecipanti al cartello dovevano conferire una somma di denaro, rappresentava il vertice del cartello assumendosi il rischio d'impresa e garantendo a tutti i partecipanti la copertura, la protezione, il traffico delle donne che venivano ad esercitare la prostituzione e che venivano rinviate in patria, gli eventuali regolamenti di conti, oppure le punizioni nei confronti di queste persone e la ripartizione degli illeciti; un fatto puramente legato alla realtà estera da cui queste persone provenivano ma che dimostra come da questo punto di vista tendano ad organizzarsi perché l'organizzazione è al tempo stesso espansione: organizzarsi significa espandersi, espandersi significa limitare contemporaneamente l'azione delle altre organizzazioni che si occupano del medesimo fenomeno».

### *Società finanziarie*

Il Procuratore della Repubblica, dottor Maddalena, ha dichiarato che le notizie che riguardano società finanziarie non sono moltissime e richiamando quanto da lui enunciato in altre occasioni in merito all'attività di riciclaggio che, obiettivamente, è «abbastanza difficile che procedimenti instaurati sotto questo profilo alla fine arrivino a conclusioni soddisfacenti, per tutta una serie di ragioni».

Nel contesto dell'indagine «Cartagine»<sup>119</sup>, ad esempio, sono stati seguiti tutti i flussi finanziari in partenza ed in arrivo dalla Svizzera, Olanda,

<sup>119</sup> L'indagine riguardava un traffico di tonnellate di cocaina ed ha portato al sequestro complessivo di circa dodici tonnellate di stupefacente.

Francia, Argentina, Uruguay, Brasile, Stati Uniti, Canada ed altri Stati, ma i risultati operativi sono stati deludenti in quanto i canali su cui il denaro sporco confluiva venivano anche utilizzati per transazioni lecite<sup>120</sup>.

Sul Casinò di Saint Vincent e sui cambisti, quindi su tutto quel mondo nel quale vengono praticati usura e riciclaggio, non sono in corso attività investigative degne di nota.

### *Racket ed usura*

Pur registrando alcuni casi di attività di tipo usurario, non vi è prova del coinvolgimento diretto in questa attività illecita di soggetti esponenti della criminalità di stampo mafioso. Gli usurai più noti sono di origine piemontese e si può ritenere che il fenomeno sia sommerso.

Non esiste un fenomeno di estorsione sistematica ai danni degli esercenti di attività commerciali e neppure un tipo di racket organizzato.

### *Misure di prevenzione*

La Procura della Repubblica ha avanzato, dal 1992 ad oggi, otto proposte, 14 la DIA, 16 il Questore per un totale di 38 procedure<sup>121</sup>.

Le proposte avanzate nei confronti di indiziati di appartenere ad associazioni mafiose sono 29; quelle per indiziati di associazione per traffico di stupefacenti tre; per indiziati del reato di usura cinque; per indiziati del reato di estorsione una.

In primo grado sono state quasi sempre accolte le richieste di sequestro anticipato dei beni cui è seguita la confisca, ma numerose sono state quelle riformate in Corte d'Appello.

Sono attualmente pendenti quattro proposte di cui due in corso di trattazione.

---

<sup>120</sup> Il dottor Maddalena, in merito, ha dichiarato: «I risultati, nonostante la profusione di sforzi effettuata, alla fine sono stati, lo confesso, deludenti, nel senso che evidentemente, essendo i canali in cui confluivano i denari sporchi anche gli stessi attraverso cui confluivano i denari di provenienza lecita, c'era il problema della buona fede, della commistione del denaro; lo dico perché, secondo certe informazioni che si ebbero, e che determinarono anche delle reazioni a suo tempo da parte di qualcuno, la vicenda confluì anche nell'elezione di un Capo di Stato estero e in quel Paese vi furono anche, così venne detto, degli omicidi collegati a tale vicenda. Alla fine però, dato che dobbiamo portare un risultato in termini di prova, e poiché la prova dell'elemento psicologico, come mi si insegna, è estremamente difficile, ecco che anche lì i risultati poi non sono stati estremamente lusinghieri».

<sup>121</sup> Dato rilevato dalla relazione presentata dalla Procura della Repubblica di Torino in data 21 ottobre 2002.

AUDIZIONE DEL DOTTOR MARIO NOVITÀ, PRESIDENTE DELLA CORTE D'APPELLO DI TORINO E DEL DOTTOR GIANCARLO CASELLI, PROCURATORE GENERALE DELLA REPUBBLICA PRESSO LA CORTE D'APPELLO DI TORINO

*Dottor Mario NOVITÀ*

La Corte d'Appello ha un organico di 53 consiglieri e 12 presidenti di sezione<sup>122</sup>.

Le pendenze sono abbastanza rilevanti: circa 5.000 processi penali. A parere del Presidente della Corte, un recupero, in condizioni di scopertura della pianta organica, non può essere facilmente attuato.

Nel quinquennio, per il reato 416-*bis* del codice penale, sono stati celebrati:

- due processi davanti alla prima sezione penale;
- un processo innanzi alla seconda sezione penale;
- quattro processi davanti alla prima Corte d'Assise d'Appello;
- due processi davanti alla seconda Corte d'Assise d'Appello.

L'attività presa in considerazione da queste ultime sentenze va dall'anno 1985 all'anno 1993 e riguarda l'indagine «Cartagine», ritenuta la manifestazione più eclatante delle cosche mafiose in Piemonte. Gli imputati sono più di cinquanta, i capi di imputazione più di 130, gli omicidi addebitati oltre trenta (« ... penso che tutto il codice penale praticamente sia stato violato da questi signori ... »).

Sono pendenti, sempre in relazione al delitto di cui all'articolo 416-*bis*, due processi davanti alla quarta sezione penale, due davanti alla prima e uno davanti alla seconda.

Per quanto riguarda il circondario, ci sono tre processi pendenti e, a Verbania, è stato trattato un processo sempre per il reato ex articolo 416-*bis* del codice penale.

I provvedimenti emessi dalla Corte in materia di misure di prevenzione, negli ultimi cinque anni, sono in totale 115 di cui: 20 nel 1998, 13 nel 1999, 19 nel 2000, 52 nel 2001 ed 11 nel 2002.

*Dottor Giancarlo CASELLI*

Il Procuratore Generale ha esaminato il problema delle misure di prevenzione e dell'utilizzo a fini socialmente utili dei beni confiscati ai mafiosi.

«... l'antimafia si fa non soltanto con le manette, ma anche sforzandosi di creare opportunità e di garantire diritti. ... il reimpiego a fini socialmente utili dei beni tolti ai mafiosi attraverso la confisca è il modo

---

<sup>122</sup> Alla data dell'audizione, il presidente della Corte ha precisato che mancano sei consiglieri e che, dal mese di febbraio 2003, la vacanza sarebbe salita ad 8 consiglieri essendo state preannunciate due dimissioni.

migliore per fare un'antimafia dell'opportunità e dei diritti, è il modo migliore per coinvolgere l'opinione pubblica nell'antimafia, perché all'opinione pubblica non sembri soltanto un problema di «guardie e ladri», ma concretamente con mano possa misurarne l'utilità, anche in termini di ricaduta economica e di restituzione di quanto l'economia mafiosa ha ottenuto «vampirizzando» l'economia legale. ... il futuro del terzo millennio, sul versante antimafia, si gioca soprattutto per quanto riguarda le aggressioni, l'attacco, l'incidenza che si riuscirà ad avere sul versante ricchezza di mafia, potenza economica mafiosa, non soltanto per togliere soldi ma anche per restituirli. Questo è un settore che mi sembra particolarmente importante anche per creare occasione di attività imprenditoriale laddove lo spirito di impresa, con lodevolissime e anche, per fortuna, sempre più frequenti eccezioni, nelle terre in qualche modo controllate dalla mafia, non sempre è presente proprio per questo giogo mafioso. ... vi è ... urgenza e non soltanto necessità di una revisione e di un aggiornamento del sistema delle misure di prevenzione patrimoniale. Oggi la disciplina relativa è prevalentemente, se non addirittura esclusivamente, concentrata su provvedimenti di tipo ablativo: sequestri, confische di beni immobili, mentre forse sarebbe utile renderla più adeguata rispetto alle nuove forme di investimento praticate ormai massicciamente dalle organizzazioni criminali (partecipazioni societarie, azioni, tutte le forme più aggiornate e sofisticate di reinvestimento nel mercato globale). ... lo Stato dovrebbe essere meno soggetto che sottrae beni al mercato per sequestrarli e confiscarli e più soggetto che risana pezzi inquinati dell'economia, eventualmente anche intervenendo nella vita di società infestate da presenze mafiose per recuperarle, ... passando da una funzione soltanto affittivo-retributiva ad una funzione anche rieducativo-risanatrice. ... ».

L'entità dei beni confiscati in Piemonte risulta inferiore rispetto alle altre Regioni italiane, forse perché i beni mafiosi sono più facilmente occultabili qui che altrove, approfittando di una più ampia circolazione del denaro che, conseguentemente, offre occasione di clandestinizzazione e di mimetizzazione del riciclaggio.

Anche in Piemonte si registrano tempi lunghi per la destinazione dei beni confiscati.

Dall'avvenuta confisca occorrono circa tre anni.

Formulando una dichiarazione di intenti, il Procuratore Caselli si è impegnato a collaborare attivamente con il Prefetto per cercare di ottenere un coordinamento burocratico-amministrativo al fine di ridurre i tempi attualmente richiesti per completare il processo di affidamento del bene confiscato.

In Piemonte c'è soprattutto una presenza di crimine organizzato collegato alla 'ndrangheta; i settori di operatività sono, principalmente, il traffico degli stupefacenti, armi, estorsioni, operazioni usurarie, prostituzione, con collegamenti anche internazionali.

Queste organizzazioni, avendo subito colpi durissimi nel recente passato, hanno ridotto il numero dei delitti ed acquisito altri connotati, ma non sono scomparse o diventate meno pericolose.

Sui collegamenti tra forme di criminalità di gruppi di immigrati e forme di criminalità indigene i dati in possesso della Procura Generale sono esigui e non sufficienti a fornire certezze al riguardo.

AUDIZIONE DEL DOTTOR MARIO BARBUTO, PRESIDENTE DEL TRIBUNALE DI TORINO E DEL DOTTOR COSTANZO MALCHIODI, PRESIDENTE AGGIUNTO ALLA SEZIONE GIP

*Dottor Mario BARBUTO*

Per il dibattimento a Torino ci sono cinque sezioni penali, oltre alle due Corti d'Assise, delle quali una funziona e l'altra è praticamente inattiva. Una di queste sezioni funge da tribunale per il riesame in via esclusiva; quindi in realtà le sezioni dibattimentali sono quattro, due tabellarmente specializzate per la criminalità organizzata e mafiosa.

Rispetto alle misure di prevenzione, 34 in un arco di tempo abbastanza ampio, il dottor Barbuto ha affermato che sarebbe opportuno un maggior impegno ed una maggiore sensibilizzazione da parte degli organi che hanno il potere di iniziativa e di richiesta.

Negli ultimi cinque anni, relativamente al fenomeno mafioso ed organizzato, il tribunale ha trattato:

– processo nei confronti di ASSISI Nicola più 16, che ha avuto uno sviluppo attraverso 50 udienze dibattimentali ed è pervenuto a sentenza il 26 luglio 2000. La sentenza ha dichiarato ASSISI Nicola responsabile dei reati ascritti e lo ha condannato alla pena di anni 16 di reclusione; condanne consistenti sono state inflitte anche ai compartecipi all'organizzazione;

– processo nei confronti di LO PRESTI Rocco e ARCURI Rocco, conclusosi con sentenza di condanna il 18 aprile 2000. Per quanto riguarda il LO PRESTI, dagli atti del procedimento emerge che questi è il «*fil rouge*» che attraversa tutta la mafia torinese;

– processo nei confronti di DEL SANTO Aligi più 6, conclusosi con sentenza di condanna emessa il 15 gennaio 1998;

– processo nei confronti di APOSTOLI Doriddo, più noto come processo Pronisti. Il dibattimento si è protratto per oltre due anni, con un centinaio di udienze. Si è concluso con sentenza di condanna di quasi tutti gli imputati il 7 giugno 2000. La sentenza di quasi 900 pagine è stata depositata il 12 marzo 2001.

Per quanto attiene alla Corte d'Assise si richiamano:

– la sentenza emessa nel 1998 nei confronti di AIELLO Gaetano più 197, imputati ai sensi dell'articolo 416-*bis* del codice penale per associazione mafiosa denominata «clan catanese dei cursoti», operante a Torino, Milano e Catania, dedita al traffico di stupefacenti, estorsioni ed altro. Risultano imputazioni per 65 omicidi, 4 sequestri di persona, 7 estorsioni, 55 rapine, corruzione di pubblici ufficiali;

– il processo «Cartagine», del 1998, un pezzo di storia recente della criminalità organizzata piemontese, che ha visto imputati, ai sensi dell'articolo 416-*bis* del codice penale, AGOSTINO Giuseppe più 68. Sono stati imputati 15 omicidi, rapine, estorsioni nonché traffico internazionale di cocaina. È stata emessa la sentenza nei confronti di numerosi imputati facenti parte di un'associazione per delinquere capeggiata da esponenti della 'ndrangheta calabrese operante negli anni '90 a Torino e provincia, finalizzata al controllo del territorio e di numerose attività criminali. Da segnalare la pronuncia, tra l'altro, di cinque condanne all'ergastolo confermate in Appello e nel giudizio di Cassazione;

– procedimento per l'omicidio di tre persone avvenuto a Volpiano e maturato per vendetta, nonché per la scomparsa di alcuni soggetti, giudizio tuttora pendente in appello;

– 15 dicembre 2001, processo nei confronti di DIMITRIEVIG, articolo 600 del codice penale (riduzione in schiavitù), due condanne in primo grado, successiva dichiarazione di nullità della richiesta di rinvio a giudizio e di tutti gli atti conseguenti per uno degli imputati e sostanziale conferma della pronuncia per l'altro;

– sentenza di condanna ad anni 13 di reclusione, emessa il 10 ottobre 2002 per l'imputazione ai sensi dell'articolo 600 del codice penale (riduzione in schiavitù), per associazione per delinquere, per induzione, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione, fatti commessi tra il 1999 ed il 2000.

Il dottor Barbuto, a tal proposito, ha dichiarato che lo sfruttamento dei minori e la riduzione in schiavitù sono fenomeni che riflettono l'esistenza di strutture organizzative e sono frutto di sodalizi forse definibili come «organizzazioni mafiose a livello sociologico» perché non controllano il territorio, ma comunque convivono con le associazioni mafiose e spesso si collegano ad esse.

#### *Dottor FRANCESCO GIANFROTTA*

La sezione GIP – GUP è un osservatorio particolare, rispetto all'ampio fenomeno dei processi per criminalità organizzata che permette di monitorare le indagini in corso.

Davanti alla sezione GIP – GUP del Tribunale di Torino viene definito circa l'ottanta per cento del carico penale in primo grado. Dal 1998, solo con riferimento ai reati di cui all'articolo 51, comma 3-*bis*, del codice di procedura penale, la sezione ha definito: sei procedimenti nel 1998, sei nel 1999, 22 nel 2000, 44 nel 2001 e, fino alla data dell'audizione, 38 nel 2002. Il *trend* evidenzia una crescita molto forte e significativa anche nella considerazione che, per il periodo preso in esame nell'anno 2002, sono stati definiti 38 processi a carico di soggetti appartenenti alle «nuove mafie».

In relazione alle misure di prevenzione, il presidente aggiunto della sezione GIP – GUP ha individuato nell'aggressione ai patrimoni il vero